

Mille Mercati

Anno V numero 3 - 2002

Il giornale per tutto ciò che fa mercato e crea impresa e lavoro

La pentola bucata

Sarebbe assurdo scaricare sul governo - ma qualche insensato ci sta provando - le responsabilità della dirompente e, in qualche misura, irreversibile crisi esplosa alla Fiat. Questo è un caso, forse il solo, in cui i gestori attuali della politica non c'entrano per nulla. La verità è che questo enorme guaio lo hanno creato tutti i dirigenti della casa torinese i quali, nel corso degli ultimi cinque o sei anni, a) hanno prodotto macchine sempre meno competitive, b) hanno gettato alle ortiche ogni piano di investimento nel campo della ricerca, c) hanno pensato più a far incassare dividendi ai loro azionisti che a rimettere in ordine i conti dell'azienda. La verità è che, ma lo si è saputo soltanto ora, la Fiat era da tempo una pentola bucata nella quale anche gli incentivi - migliaia di miliardi - dello Stato entravano ma poi si disperdevano chissà dove. E il paradosso - perché di paradosso si tratta - è che ora tocca allo Stato cercare di riparare, in qualche modo, tutti questi buchi. E' un'impresa ardua per almeno tre ordini di motivi. Primo, perché oggi lo Stato, a causa della drammatica congiuntura economica, non ha soldi nemmeno per realizzare i promessi investimenti, figuriamoci se ce li ha per rimettere in piedi stabilimenti che producono automobili che poi nessuno riesce a vendere. Secondo, perché le banche, già impegnate fino all'osso nell'operazione salvataggio della Fiat, non hanno alcuna intenzione di scucire altro denaro per riavviare aziende decotte.

segue a pag.15

La stagnazione dei mercati internazionali e il peggioramento dei nostri conti allontanano sempre di più i segnali di ripresa del mercato

2003 sempre più a rischio mentre esplode il caso Fiat



Resta ancora ferma l'economia degli Stati Uniti, dà segni di ulteriore rallentamento quella dei Paesi dell'area UE mentre si allarga a macchia d'olio, in tutti i continenti, la minaccia del terrorismo. Ne fa le spese la nostra manovra finanziaria le cui risorse, soprattutto dopo il tracollo della casa automobilistica torinese, appaiono insufficienti per un vero rilancio del nostro sistema economico.

Finanziaria

Il "salvagente-finanziaria", ci porterà a riva? Tutte le novità della nuova legge dall'IRPEF al concordato fiscale.

i servizi da pagina 8

Economia

Tanti punti interrogativi sulla crescita mondiale e su un'economia italiana sempre più lenta e meno competitiva.

i servizi da pagina 4

Inflazione

Crescono i prezzi, ma è solo colpa di un'economia che gira in tondo e di una politica che continua a trascurare le riforme.

a pagina 7

Le previsioni di un altro anno difficile

	2000		2001		Confcommercio		Governo	
	2000	2001	2002	2003	2002	2003	2002	2003
PIL	2.9	1.8	0.4	1.8	0.6	2.3		
Importazione di beni e servizi	9.4	0.2	0.5	6.2	-0.1	7.1		
Consumi finali interni	2.5	1.4	0.5	1.4	0.6	2.0		
Spesa delle famiglie residenti	2.7	1.1	0.2	1.6	0.3	2.5		
Spesa delle AP e delle ISP	1.7	2.3	1.4	0.7	1.5	0.5		
Investimenti fissi lordi	6.5	2.4	-1.9	2.6	-1.4	2.3		
Esportazioni di beni e servizi	11.7	0.8	-0.1	5.8	0.1	7.0		
INFLAZIONE	2.5	2.8	2.4	1.6	2.4	1.4		

Fonte: Centro Studi Confcommercio e Relazione Previsionale e Programmatica settembre 2002

Quando tutti i nodi vengono al pettine

Quando tre anni fa, nel corso dell'Assemblea generale di luglio, Confcommercio pose tra le questioni urgenti, anzi prioritarie da affrontare per un rilancio del nostro sistema economico il problema Fiat, ci fu qualcuno che storse il naso. Ecco, si disse, i soliti profeti di sventura che, quando aprono bocca, pensano sempre al peggio. Ora che è saltata fuori - e non certo all'improvviso - la cruda verità fatta di stabilimenti che chiudono e di bilanci in profondo rosso, i critici di allora si sono affrettati a cambiare copione dicendo: "ma se le cose stavano andando in questo modo, perché non si sono approntati in tempo i giusti rimedi, insomma non si è fatto nulla per evitare che la nave torinese affondasse?" La verità è che, per troppo tempo, imprenditori, sindacati e forze politiche hanno fatto di tutto per nascondere questo problema dietro una spessa coltre di ipocrisia nella speranza che si potesse realizzare, come qualche volta è accaduto a Lourdes,

un vero e proprio miracolo. Ma, come tutti dovrebbero ben sapere, i miracoli, in economia, non li può fare nessuno, nemmeno i potenti Stati Uniti oggi alle prese con una crisi che perdura già da molto tempo e che non si sa quando e come potrà essere superata. Già tre anni fa appariva evidente che l'industria torinese stava imboccando, per il settore auto, un pericoloso scivolo che, alla distanza, non avrebbe potuto che avere conseguenze drammatiche. Per tre motivi. 1- Un'area industriale che, in Europa, stava diventando congestionata: troppe imprese, addirittura otto, che devono spartirsi un mercato in parte già saturo e comunque non più in grado di mantenere i livelli di consumo che aveva fino a qualche anno fa. 2- Un vecchio management tarato su strategie e obiettivi che la globalizzazione dei mercati aveva ormai spazzato via. 3- La mancanza di risorse sufficienti per lanciare sul mercato prodotti che fossero davvero competitivi.

Nemmeno l'accordo di cooperazione sinergica siglato da Fiat con la General Motors, è servito a frenare questa crisi. Primo, perché il colosso americano operava su scale e geometrie di mercato ben diverse da quelle della Fiat. Così questo accordo è servito a dare una migliore tenuta ai titoli Fiat sui mercati finanziari, ma non certo a risolvere i suoi problemi strutturali. Secondo, perché non bastava il lancio di qualche salvagente a salvare una nave che, conti alla mano, stava gradualmente ma visibilmente affondando. Così il cerchio della crisi si stringe ulteriormente stringendo in una morsa prima di tutto quelle aziende Fiat-Termini Imerese, Melfi, Arese e Mirafiori - che, viaggiando già da tempo a ritmi di produttività assai ridotti, hanno ormai, a causa dell'ulteriore crollo delle vendite, conti pesantemente in rosso.

Fabrizio Zingler
segue a pag.4